

12 giugno 2022

Festa del «PadreFiglioSpiritoSantonellaChiesa»

Festa del «PadreFiglioSpiritoSantonellaChiesa»

Preghiamo. Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa, contemplando il mistero della tua sapienza con la quale hai creato e ordinato il mondo; tu che nel Figlio ci hai riconciliati e nello Spirito ci hai santificati, fa' che, nella pazienza e nella speranza, possiamo giungere alla piena conoscenza di te che sei amore, verità e vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal libro dei Proverbi 8,22-31

Così parla la Sapienza di Dio: «Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo».

Salmo 8. O Signore, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna,

gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 5,1-5 Fratelli, giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Dal Vangelo secondo Giovanni 16,12-15

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annuncerà».

«Ti benedico, o Padre perché hai tenuto nascoste queste cose agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Matteo 11,25).

Don Augusto Fontana

Noi cristiani non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che anche se siamo trinitari, affermiamo che vi è solo "un Dio". Di fatto, i cristiani ortodossi arabi del Medio Oriente dicono sempre: "Nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito, DIO UNO!" (in arabo: "Bismilabi wal-ibni wal-ruhi-l-quddus, ALLAH WAHID!"). Questo per mostrare che nell'affermare la Trinità, noi non neghiamo in alcun modo che Dio sia uno: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo ("h³d)» (Deut. 6,4).

I novantanove Nomi di Dio...

Ogni anno ti ricordo che nella festa della Trinità, traggo dalla mia piccola Bibbia tascabile un consunto foglietto su cui campeggia il titolo: "I 99 Nomi di Allàh". Incredibilmente ogni tanto ne vengo attratto e, in comunione con l'Islam, lodo Dio con la splendida litania dei 99 Nomi: AL-RAHAMAN (il Misericordioso), AL-MALIK (il Signore), AL-MUMIN (il Fedele), AL-FATTAH (il Vincitore)... La litania non varca la soglia del centesimo attributo che rappresenta quell'inconoscibile e indicibile Nome che solo Lui conosce e che sarà rivelato quando Lui vorrà, se vorrà. «Ad Allah appartengono i nomi più belli: invocateLo con quelli e allontanatevi da coloro che profanano i nomi Suoi: presto saranno compensati per quello che hanno fatto» (Corano, Sura VII,180. Cf. Esodo 20,7: *Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano*). Su quel novantanovesimo Nome mi viene spontaneo stendere la mano sulla bocca e stare davanti a Lui con il silenzio. Il salmo 65,1 nella versione massoretica, dice "Per il Signore anche il silenzio è lode". Su questa soglia deve essersi trovato Mosè quando si tolse i sandali davanti al cespuglio, luogo impenetrabile e adorabile del grande

Nome di Dio. Io prete, abituato a parlare (e a straparare) di Dio con i punti esclamativi, oggi ho l'opportunità di lasciarmi attrarre dal fascino del punto interrogativo di questo centesimo e impronunciabile Nome e di sospettare che «*Il timore (lo stupore) del Signore è sapienza*» (Siracide 1,24). Un *timore* che non è paura bensì affettuoso rispetto dovuto al mistero presente in ogni evento o persona o linguaggio[1]. I credenti di ogni fede sono attirati dal fascino tremendo di questa bifronte tentazione: parlare o tacere di Dio? Ma se decido di parlarne non posso farlo né in gramaglie né inducendo mortifera noia, ma solo con gioia nei confronti di Uno che, lo so, incenerirà ogni volta le parole che ho faticosamente trovato per capirlo, annunciarlo, lodarlo. Anche noi cristiani «*non possiamo parlare di Dio e tuttavia l'evangelo ci impone di farlo*» come disse il teologo protestante Karl Barth. Il poeta indiano Tagore aveva detto: «*Il mistero dell'infinito è scritto sulla mia piccola fronte*»; ed io, parafrasandolo, posso dire che il mistero di Dio è scritto nelle tue piccole parole, è affidato alla teologia del tuo piccolo quotidiano vivere nell'amore, si lascia prendere in ostaggio ed impigliare dalla ragnatela dei miei ragionamenti, pur di metterci in contatto con Lui, Dio nascosto («*Veramente tu sei un Dio nascosto/misterioso*» Isaia 45,15), ma sempre prossimo, incartato nella nostra storia[2]: «*In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (Atti 17,28).

Il Mistero e i luoghi comuni di una fede pigra.

Trinità: è un territorio da calcare con prudenza, curiosità intellettuale e fede itinerante. Nessuno abbia vergogna dei propri dubbi: «*Una fede senza il dubbio corre il rischio di spegnersi, come il corpo senza appetito corre il rischio di ammalarsi. La fede infatti non nasce da una verità ingessata e posseduta con saccenteria, ma da una verità dinamica che è sempre oltre ciò che conosco e rivela sempre nuove meravigliose novità*»[3]. Territorio su cui hanno camminato i maggiori Padri dei primi secoli, teologi, eretici, mistici; S. Agostino ci ha scritto sopra 5 volumi.

Trinità: si tratta di un termine che è ignoto alla Bibbia e alla formula del "Credo" cristiano e non appartiene, in quanto parola, al primitivo annuncio cristiano essendo apparso per la prima volta verso la fine del II° secolo. Noi - battezzati "nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"- fatichiamo a dare risposte che concilino il radicale monoteismo biblico con un arcobaleno di Nomi e di storie di questo Unico e di cui abbiamo un piccolo saggio in una frase di Paolo, molto simile al testo della seconda lettura di oggi: «*E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!*»[4]. La serietà di questo problema è stato avvertito dalla chiesa dei primi secoli che tuttavia era alle prese con una novità ben più sconvolgente: l'evento della croce e risurrezione di Cristo, scandalo per i giudei, stupidità per i greci, ma sapienza e amore di Dio. Come mai l'attenzione si spostò lentamente dallo scandalo della croce all'indigesto dogma della Trinità? I quesiti che nascono, soprattutto oggi, sono anche altri e li elenco così come sono posti dal Nuovo Dizionario di Teologia[5]: «*Ai nostri giorni già la stessa parola "Dio" sembra non evocare quasi nulla per un numero crescente di uomini, mentre è diventata per molti praticamente irrilevante. Che cosa può mai suggerire un termine astratto come "trinità"? Non è forse vero che neppure i credenti riescono a convincere se stessi che la Trinità è qualcosa di poco diverso da un astruso gioco intellettuale? Non è una tragica ironia affermare che la Trinità è la verità centrale della fede e riconoscere che essa è la dottrina meno incidente sulla vita? Come può allora il cristianesimo pretendere di essere ancora oggi portatore di un lieto annuncio per l'uomo?». Forse ci conviene accettare la sfida di Karl Bart: «*La Trinità di Dio è il mistero della sua bellezza. Negarla è avere un Dio senza splendore, senza gioia, un Dio senza bellezza*». Alla ricerca di questa bellezza seducente sono andato a ripassarmi le speculazioni di chi ha voluto rendere la ragione amica della fede e che tra *hypòstasis, pròsopon, pericoresi, omoousia, Filioque* hanno precisato che in Dio c'è una sola essenza, due processioni, tre ipostasi, quattro relazioni e cinque nozioni. E tra un Sinodo di Toledo del 589 e un Concilio di Firenze del 1439 ho rischiato di volta in volta di diventare *ariano, sabelliano, patripassiano, subordinaziano, triteista*. Mi intriga molto la parola di Gesù: «*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*» (Matteo 11,25). Di questi piccoli conosco volti e nomi e si guadagnano il pane quotidiano senza rinunciare alla obbedienza di scrutare le Sante Scritture e di affidarsi con semplicità di cuore al Dio che è amore, come ha affermato l'evangelista Giovanni che di queste cose se ne intendeva: «*Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*»[6].*

Mi consola l'ebreo Heschel[7]:«*Una delle mete a cui tende il vivere ebraico è sentire gli atti più banali come avventure spirituali e percepire l'amore e la saggezza che si celano in tutte le cose. Rabbi Eleazar dice "La redenzione si potrebbe paragonare all'atto di guadagnarsi il pane". E Rabbi Joshua Ben Levi dice: "Quello di guadagnarsi il pane è un miracolo ancora più grande della divisione del Mar Rosso". La percezione dei miracoli che sono quotidianamente con noi e la sensazione delle continue meraviglie è la sorgente prima della preghiera: "Meravigliose sono le tue opere, Signore, e la mia anima lo sa molto bene" (Salmo 139,14)*». Ecco trovata una porticina di ingresso in questo misterioso labirinto che da fonte di scetticismo potrebbe divenire dolcemente fonte di meraviglia e di stupore: «*L'umanità non è destinata a perire per mancanza di conoscenza, ma soltanto per mancanza di meraviglia. Cominceremo ad essere felici soltanto quando avremo capito che una vita senza meraviglia non merita di essere vissuta. Quello che ci manca non è la disposizione a credere quanto la disposizione a meravigliarci. La consapevolezza del divino comincia con la meraviglia*»[8].

Raccontare Dio con un occhio alla croce pasquale e un orecchio ai nostri gemiti e canti.

Mi colpisce una citazione di Mons. Bruno Forte[9] che riferisce una frase del teologo luterano Eberhard Jüngel: «*Occorre*

parlare di Dio raccontando l'Amore». L'unica guancia che possiamo vedere del volto della Trinità è la guancia rivolta **verso di noi**, quella guancia che soffre e sorride **in noi** incapaci di sopportare un Dio impassibile. Per noi cristiani questa storia di soffusi incontri con i segni di un Dio che si racconta, incomincia da lontano, nelle memorie narranti e celebranti delle nostre origine ebraiche. Le orme di questo Dio sembrano, certo, più orme lasciate sull'acqua e cancellate dalle onde successive degli avvenimenti: «*Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili*» (Salmo 77, 20). Il baricentro di questo amore narrato è Gesù e all'interno della vita di Gesù tutto il contrappeso si sposta sulla croce pasquale, luogo tremendo di ateismo, laboratorio di disinfestazione dalle illusioni della religione, inusuale santuario dove Dio si rivela chi è per noi, cosa fa in noi, chi vuol essere con noi: «*nessuno ha amore più grande di chi consegna la vita per i suoi amici*» (Giovanni 15,13).

Occorre parlare di Dio narrando l'amore, suo e nostro. «*Non basta un milione di sillogismi per dimostrare che uno è innamorato: soltanto l'esperienza dà prova e certezza...La caratteristica della fede secondo l'insegnamento biblico è che essa si fonda, più che sull'intelligenza che specula, sulla memoria che rievoca[10]*». E io saprei narrare queste "consegne" andando a ritroso nella mia vita? Quando mai ho "visto" e creduto che Gesù e il Padre sono una sola cosa, che lui dimora nel Padre come noi rimaniamo in lui, che il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre ha mandato nel suo nome, ci ha insegnato e *ri-cordato (riportato nel cuore)* ogni cosa di tutto ciò che ci ha detto? Quando posso raccontare che a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune? O che io sono mandato da Cristo come lui è mandato dal Padre? Quando potrò dire *l'Amen vitae*, un Amen detto con la vita affinché il paradosso trinitario non appaia come un rompicapo matematico, ma come un'opera dinamica di bontà verso il singolo e la comunità umana?

Per una preghiera aperta ai 99 Nomi...

Dio santo, Dio vivente da sempre e per sempre senza tempo né luogo se non quelli di Gesù di Nazareth e dei suoi piccoli fra noi; Dio sovrabbondante esistenza comunitaria nella diversità; Dio Amore che ti doni senza disperderti, unico comandamento dei tanti nostri amori; Dio indifeso che ti fai da parte per lasciar spazio a noi - uomo/donna - creature della Tua Parola e icona autorizzata del tuo cuore nel luminoso buco nero dell'universo; Dio che riveli lo spessore della tua potenza cingendoti il grembiule del servizio; Dio che doni nutrimento ad ogni vivente fidandoti delle mani laboriose ed espanse di uomo/donna come già avevi affidato la divisione liberante del mar Rosso all'astuzia del servo Mosè e alla stanchezza ribelle del tuo popolo schiavo; Dio che non ami farti chiamare Padre-Padrone, ma Padre-misericordioso e sei Madre e Sposo per chi si sente cercato da Te nell'inferno maligno di una lontananza o nelle bettole idolatre delle sue prostituzioni; Dio Unico, ma non solitario; Dio estremo, Tutt'Altro da ciò che pensiamo, celebriamo, diciamo di te; Dio senza narici per incensi privi di giustizia ma risvegliato dai profumi dell'agape commovente di vedove e samaritani; Dio sentinella senza palpebre, eternamente vigilante sulle nostre tombe perché la morte non ci rapisca al tuo avvento; Dio di promesse che tardano perché un giorno per te è come mille anni; Dio insidioso del nostro benessere, ma non geloso della nostra gioia e felicità; Dio a bocca aperta per suggerire e alitare e convocare; Dio pane friabile e vino di gioia per memorie senza tempo.....

(Ciascuno ora prosegua la propria litania fino alla soglia in cui dovrà tacere, non perché non sa più cosa dire, ma perché l'ultima parola spetta a Lui e alla tua vita concreta).

[1] «*Se tu comprendessi Dio, non sarebbe Dio*» dice S. Agostino (Sermoni, 117, 5). «*Dio si onora col silenzio non perché non si debba parlare o indagare di Lui, ma perché prendiamo coscienza di rimanere sempre al di qua di una sua comprensione adeguata*» scrive S. Tommaso (Expositio super Boetium de Trinitate)

[2] Bellissimo il Salmo 139 (138).

[3] Averardo Dini, in *Servizio della Parola*, Queriniana, 287/97.

[4] Lettera di Paolo ai Galati 4, 6.

[5] Andrea Milano, *Trinità*, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Ed. Paoline, 1988, pagg.1782-1808.

[6] *1 Lettera di Giovanni* 4,8.

[7] Abraham J.Heschel, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Roma, pag.69

[8] A.J.Heschel, *op. cit.* pag. 65.

[9] B.Forte, *La Trinità: storia di Dio nella storia dell'uomo*, in AA.VV. *Trinità*, Città Nuova, Roma, 1987, pag 108.

[10] Ernesto Balducci, *Il mandorlo e il fuoco*, Vol. 2°, Borla, pag. 178 e 180.